

Dentro la storia costruendo. La sfida educativa in tempo di crisi

di Santino Bisignano, o.m.i.

Affrontare la sfida educativa, che la crisi pone, implica innanzitutto un ripensamento antropologico e teologico del soggetto educativo, per poter capire, quindi, come aiutarlo ad assumere su di sé la crisi e viverla come esperienza formativa. La nascita di molti carismi proprio in tempi di crisi può poi aiutarci a cogliere in questa la “pedagogia di Dio”.

Parlare di crisi dall'angolatura educativa è porre al centro l'uomo. L'equilibrio nell'affrontare una crisi nasce da qui perché è l'uomo, la sua dignità, la rete di relazioni, i valori costitutivi del suo essere che sono messi in discussione: possono essere mortificati, privati del loro naturale spazio di sviluppo o divenire una opportunità di crescita, un "tempo favorevole". Quando Gesù prega il Padre gli chiede di custodire nel suo Nome i discepoli, che sono nel mondo, «perché siano una cosa sola come noi» e di custodirli dal Maligno. La prima intercessione fa memoria della sua azione educativa intesa a introdurre i discepoli nel suo rapporto d'amore con il Padre nel quale essi trovano la pienezza della vita da creature nuove; il custodirli permette loro di camminare alla sua sequela, di compiere e continuare la missione a lui affidata, la salvezza (*Gv 17, 11; 20, 21*). Con la seconda intercessione aiuta a prendere coscienza della condizione di pellegrini in un mondo nel quale hanno sperimentato e sperimentano la lotta tra la luce e le tenebre, l'odio del mondo, la persecuzione, i condizionamenti delle «opere della carne» (*Gal 5, 19*), con cui si intende separare l'uomo da Dio, dividerlo dagli altri ed anche in se stesso, spegnendo le energie, la creatività, l'amore, la libertà. Tutto questo si ritrova in ogni crisi, che va valutata alla luce di criteri ispirati dal disegno d'amore del Padre, nel suo farsi nella storia, che si attua cioè insieme all'uomo, chiamato fin dalle origini ad essere non solo cooperatore di Dio nel creato, ma con-creatore da figlio, nella potenza dello Spirito, insieme a tutta la famiglia umana. L'approccio alla crisi è pertanto antropologico e teologico e coinvolge tutte le scienze dell'uomo.

La crisi è una componente del cammino dell'uomo. Il processo di crescita della persona singola conosce dei passaggi delicati e particolarmente impegnativi che, vissuti con crescente libertà, introducono in una nuova fase della vita, rafforzando le motivazioni, delineando con maggiore chiarezza la meta a cui si tende, sviluppando nuove sensibilità, risorse, prospettive, allargando e purificando la propria visione della vita e la rete di relazioni. Si cresce come uomini e come donne. In questo cammino di maturazione si prende coscienza della dignità di ogni persona e della bellezza delle diversità quale ricchezza, si scopre il proprio "nome" e la propria vocazione. Si è sfidati dalle "opere della carne".

La crisi è certamente un crogiuolo, un confronto con le più varie sollecitazioni e con i modelli che altri, i *media* in primo luogo, propongono per la costruzione della propria identità, affascinando non di rado con una subdola violenza. Questo vale in ogni fase della vita umana, non solo nei passaggi dall'adolescenza alla vita adulta o in particolari periodi della propria esistenza (cf. *Vita Consecrata*, 70). La crisi contiene una nuova chiamata insita nel proprio essere; invita a fermarsi per saper discernere nella verità, riprendersi in mano e superare la tentazione della fuga dai conflitti, dal buio, dall'ansia, dai nuovi compiti di sviluppo personale e sociale. La crisi riguarda anche il corpo sociale, la comunità umana, ogni nucleo familiare come ogni realtà culturale, perché siamo tutti una grande famiglia di popoli legati tra noi, interdipendenti. I riflessi delle crisi, sociali, politiche, culturali, religiose, possono stimolare risorse e creatività oppure essere di ostacolo, frenare cioè il cammino della persona, del gruppo, di un popolo; possono inquinare i valori costitutivi della propria cultura ed avviare un processo di involuzione e di crescente povertà, non solo materiale.

La crisi è una sfida che obbliga a riflettere, a pensare, a verificare i propri valori, la propria maturità umana, sociale, religiosa da membro della Chiesa e da cittadino della famiglia umana. Può aprire su nuovi orizzonti e nuove esperienze come indurre a chiudersi in se stessi, proteggendosi dalle nuove stagioni della vita che si annunciano. L'appello che ogni sfida contiene porta ad una nuova opzione di maturità quale ingresso nella fase della vita che si apre.

La crisi, qualunque sia il suo carattere, non va affrontata da soli, ma insieme, perché siamo membri di un corpo, di una famiglia. Va affrontata con l'aiuto e la mediazione di un fratello o di una sorella, dei genitori o di una guida spirituale: sono loro i testimoni a portata di mano che trasmettono con la loro vita un messaggio di fiducia e di speranza e garantiscono la verità e la fecondità di un progetto di futuro: per noi credenti, quello offerto da Cristo Signore.

Come affrontare una crisi? Prima di tutto con fiducia e dando fiducia. Lo sguardo che portiamo sulle persone e sulla società in travaglio è strettamente legato agli atteggiamenti con cui viviamo la vita e alla maturità umana e spirituale di ciascuno. Chi soffre non ha bisogno di parole, ma di constatare che non viene meno la stima, che si rispetta il suo travaglio interiore, che non viene meno l'amore e ci si fa compa-

*La crisi è una
componente del
cammino dell'uomo.
Il processo di crescita
della persona
singola conosce dei
passaggi delicati
e particolarmente
impegnativi.*

gni di viaggio. Anche una crisi può essere un modo di dare la vita, di “celebrare” la vita nell’oblazione di sé. Siamo compagni di viaggio nel silenzio abitato dalla Parola di Dio e nella preghiera: «Padre, custodisci nel tuo nome». Non basta pertanto l’analisi e la ricerca delle cause, pur necessaria; si tratta di vivere il tempo di crisi come un’esperienza che coinvolge tutta la persona – intelligenza, cuore, sentimenti, libertà – il rapporto con Dio e con gli altri. Così, a poco a poco si giunge ad assumere la crisi e non solo ad accettarla. È la condizione perché questa possa diventare un evento formativo. Inoltre, occorre continuare a seminare nel terreno, che è la propria persona e la società, semi di luce e di amore, vivendo nella sua Parola, fedeli – pur nella lotta, come Giacobbe – all’alleanza con Dio, credendo al suo amore: amandolo con tutto di se stessi ed amando il prossimo. Ogni passaggio esige tempo e chiede rispetto dei ritmi personali: «un filo d’erba non cresce tirandolo su, ma per virtù propria». «Si amano gli uomini uno per uno, volto per volto» (Ermes Ronchi). L’educare domanda di preparare le persone – “preparare alla prova” – con un cammino di formazione integrale, aperto e dinamico, e spiegandone il significato nel

La crisi, qualunque sia il suo carattere, non va affrontata da soli, ma insieme, perché siamo membra di un corpo, di una famiglia.

processo di crescita umana e spirituale, che avviene sempre in situazione, nell’oggi della storia con il volto o i volti che la caratterizzano. Un obiettivo primario, per costruire la “casa sulla roccia” è apprendere l’arte del discernimento (*Rm 12, 1-12*) nell’esperienza del quotidiano. La storia della salvezza, inoltre, è una grande scuola di formazione; lo è anche la vita e lo sono le scelte di nostri contemporanei e di quanti hanno saputo, nella storia più recente, affrontare, costruendo, le diverse e dolorose crisi della società. Lo Spirito guida e sostiene ogni persona di buona volontà che soffre per la sua gente.

Un altro testo formativo, nella pedagogia di Dio, sono le famiglie religiose, i vari Movimenti visti nella loro origine storica e nelle motivazioni di fede e di amore che animavano i fondatori e le loro prime comunità. Possono, perché tali sono, essere visti come una risposta, nel piano di Dio, alle crisi della comunità umana nelle sue diverse espressioni ed istanze: «Ho udito i gemiti del mio popolo» (*Es 3, 7; 6, 5-7*). Visitarli in spirito di comunione ci pone in contatto e ci fa scoprire il fondamento su cui hanno costruito le leggi vitali, la loro lettura della crisi nella verità dell’uomo, alla luce del Vangelo.

La condivisione delle proprie esperienze, dei propri pensieri, opinioni, emozioni, in un clima di libertà e di fraternità, concorre ugualmente alla crescita nella fraternità e nella solidarietà. Attraverso lo scambio, accompagnato dalla ricerca e dalla riflessione, si comprendono meglio gli sviluppi della società e la nuova stagione della vita della Chiesa, si può valutare con maggiore oggettività, per non divenirne schiavi, l’abbondanza di informazioni che i social network trasmettono con sorprendente rapidità, si stimola e si sviluppa il senso di responsabilità personale e sociale, si colgono i bisogni e gli appelli, si liberano nuove energie nella creatività, si prendono le distanze dalle proposte che creano dipendenza e assoggettano, mortificando la dignità delle persone e dei singoli popoli. La formazione non è so-

la informazione, è prima di tutto trasmissione dei valori che definiscono l'identità personale, sociale, culturale, religiosa di chi ne è portatore.

Due ulteriori note pedagogiche

Il modo di affrontare la crisi è legato alla visione che la persona ha di se stessa, alla chiarezza della propria identità, all'autostima. Tutti conosciamo dubbi, incertezze, delusione, senso di inadeguatezza di fronte al nuovo e tante altre difficoltà in situazioni di crisi. Per questo il processo educativo va personalizzato, perché ciascuno maturi dentro di sé convinzioni, sperimenti la propria capacità di affrontare la vita e tratta dal di dentro le risorse a lui necessarie, aperto all'azione dello Spirito: tocchi con mano che lo Spirito è presente nella crisi e lì opera e chiama ad agire in sintonia con lui nella verità e nell'amore. La parola "insieme" non si limita alle persone, ma include il Risorto: «Io sarò con voi fino alla fine dei tempi» (*Mt 28, 20*).

Una seconda nota pedagogica ci introduce nel campo della fede. Il salto di fede non astrae dalla concretezza della vita, ne permette piuttosto una lettura più profonda nella verità della condizione umana. L'azione formativa, di conseguenza, è resa possibile in ogni esperienza, anche dove abitano l'errore e la debolezza. Si pensi alla preghiera di Francesco: «Dov'è odio, fa' che io porti l'amore; dov'è offesa, che io porti il perdono; dov'è discordia, che io porti l'armonia; dov'è errore, che io porti la verità; dov'è dubbio, che io porti la fede; dov'è disperazione, che io porti la speranza; dove sono le tenebre, che io porti la luce; dov'è tristezza, che io porti la gioia». La fede fa penetrare dentro i dinamismi della storia e del cuore umano, e affina l'udito dell'amore. Paolo ha potuto dire a Timoteo, per sostenerlo nelle sue fatiche, «io so in chi ho posto la mia fede» (*2 Tim 1, 12*), perché aveva fatto l'esperienza dell'amore e della presenza del Signore nella prova e nelle comunità, nella storia del suo popolo e tra le genti. Si affidava a lui anche quando non vedeva con la sola intelligenza e con la luce che gli veniva dalle tradizioni religiose o dalla stessa comprensione della Parola che aveva avuto fino ad allora (cf. *Ef 3,17-19*): lo seguiva, credendo nel disegno di Dio, che sapeva attuarsi, attendendo la sua ora. Il cammino nella crisi può, di conseguenza, acquistare il carattere di *kénosi*, nel suo significato più profondo, dove la scelta del dono radicale di sé ha come unica motivazione l'amore e il bene dei fratelli: per loro, per la loro salvezza, perché vivano da figli di Dio, si abbandona tutto, ci si spoglia di tutto, si depone ogni cosa nella «povertà in spirito» (*Mt 3, 5*), si condivide la loro condizione. Come fece Cristo (*Fil 2, 6-8*). Come abbiamo visto in papa Benedetto XVI nel rispondere alla nuova chiamata che lo ha condotto sul monte. Come avviene nel faticoso processo di comprensione e di attuazione del Concilio Vaticano II, definito da papa Giovanni e da Paolo VI una nuova Pentecoste. «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto» (*Gv 12, 24*).

La condivisione delle proprie esperienze, dei pensieri, opinioni, emozioni, in clima di libertà e di fraternità, concorre ugualmente alla crescita nella fraternità e solidarietà.